

Seminario Lingue di minoranza e scuola

Sintesi delle conclusioni dei gruppi di lavoro 3° e 4° unificati

1. Il seminario organizzato dal ministero è stato un momento di sintesi molto importante, utile e necessario per la verifica del lavoro sinora svolto dal M.I.U.R. nell'applicazione della Legge 482/1999. Attraverso le presentazioni svolte nel seminario è stato confermato che ci si trova di fronte a situazioni molto diverse e che l'approccio è stato a volte frammentario; alle critiche alla legge 482 che secondo molti non garantirebbe soluzioni efficaci ai problemi delle minoranze linguistiche in Italia va però obiettato con un dato di fatto, peraltro riscontrato anche nel presente seminario: in 10 anni la situazione è cambiata, oggi la tutela delle minoranze linguistiche viene accettata come un impegno comune dello Stato delle Regioni e degli Enti locali ed in particolare le lingue minoritarie sono entrate nella scuola in pressoché tutti i comuni che hanno aderito alla legge 482.
2. Va qui segnalato che la partecipazione al Gruppo del lavoro è stata disomogenea rispetto alla partecipazione al seminario. Ai lavori dei gruppi di lavoro 3° e 4° unificati hanno infatti partecipato esponenti delle minoranze più forti e comunque più organizzate (dell'Alto Adige, della Valle d'Aosta e del Friuli Venezia Giulia), mentre solo una persona rappresentava le minoranze numericamente più deboli e meno organizzate. Tuttavia il dibattito ha tenuto conto di questa disparità e le conclusioni presentate rappresentano la visione complessiva della situazione su tutto il territorio nazionale.
3. Va altresì sottolineato che la scuola è soltanto uno degli elementi ovvero uno degli strumenti per la tutela delle minoranze. L'impatto della scuola sulla protezione e promozione della lingua dipende anche da fattori esterni. Il primo tra questi è la **presa di coscienza** dell'esistenza della minoranza linguistica e della sua identità, non in contrasto con il principio di unità dello Stato, ma aderente al principio della diversità linguistica e culturale, sancito anche dai trattati dell'Unione Europea. Tale presa di coscienza dipende da molti fattori culturali, ambientali e politici e la scuola ne è soltanto un agente marginale.
4. Ancora più marginale è la scuola nell'affermazione di altri due fattori esterni, il prestigio e l'utilità di una lingua. **Il prestigio** della lingua viene garantito soprattutto con il suo riconoscimento quale strumento di comunicazione tra le persone. La legge 482 pone le basi giuridiche per tale riconoscimento, ma spetta ai fattori politici locali implementarle. L'uso della lingua nei consigli comunali, i cartelli bilingui, gli avvisi nella lingua della minoranza, sportelli linguistici efficienti contribuiranno ad elevare il prestigio della lingua. **L'utilità** della lingua è strettamente collegata con il prestigio. Senza soffermarsi a lungo su questo aspetto va segnalato il fatto che i genitori sono molto attenti all'utilità effettiva che i loro figli potranno avere dalle singole materie di istruzione. Il "sistema minoranza" va quindi rafforzato con iniziative che potrebbero in un futuro garantire anche adeguate possibilità di occupazione per chi conosce la lingua. In Europa ci sono alcuni casi (il Galles, ad esempio) che possono essere presi a modello.
5. In relazione all'insegnamento delle lingue di minoranza nelle scuole si ritiene che possa considerarsi compiuta la lunga fase di sperimentazione della Legge 482. In questi 10 anni sono stati raggiunti risultati buoni, che possono servire da base per la fase successiva. E' innegabile l'importanza del lavoro svolto all'interno delle singole comunità nella ricerca e nella valorizzazione delle proprie radici storiche e culturali, anche attraverso raccolta di memorie della popolazione anziana, per la quale la lingua minoritaria è stata sempre il maggiore strumento di comunicazione, considerato anche il fatto che in precedenza la ricerca storica sulle

minoranze non era inserita nei curricula, ma ora è giunto il tempo di **superare la stagione dei nonni**.

6. Una prima domanda, che ci si pone a questo proposito è **che cosa si insegna**. La lingua minoritaria non va intesa come un insegnamento aggiuntivo, quasi folcloristico, dedicato solo al passato. La lingua è uno strumento di comunicazione, utile per tutte le occasioni. Si può parlare dello sport, del tempo, della televisione, dell'ambiente, insomma, del mondo che ci circonda. Va insegnata quindi la lingua viva, che serve per parlare delle cose di tutti i giorni, non limitata a filastrocche o cose legate agli altri tempi.
7. La seconda domanda è **chi insegna**. Purtroppo molte minoranze sono costrette a ricorrere a esperti esterni. Ben vengano, se di supporto all'insegnante. Ma una materia insegnata solo dall'esperto esterno non viene considerata materia equivalente a tutte le altre e questa *diminutio* di per se riduce il prestigio della lingua e nega la sua utilità. Vanno quindi intensificati gli sforzi per la formazione di insegnanti che possano inserire nel curriculum anche l'insegnamento della lingua minoritaria.
8. Oggi l'applicazione della legge 482 ha raggiunto il punto nel quale è richiesto l'avviso di una seconda fase. Questa fase dovrebbe prevedere il passaggio da una situazione progettuale alla standardizzazione dell'insegnamento. Vero è che l'insegnamento delle lingue minoritarie non può sottostare agli stessi criteri dell'insegnamento ad esempio della matematica, ma è altrettanto vero che anche per le lingue minoritarie alcuni criteri andrebbero predisposti, per la gran parte delle lingue a livello regionale, ma per alcune (albanese, ad esempio, presente in più regioni) ad un livello più elevato.
9. Un primo impegno dovrebbe prevedere di far tesoro di quello che c'è già. Bisogna **portare a sistema** il lavoro svolto in questi dieci anni affinché non vada perduto e per evitare che nei prossimi anni altri insegnanti ripetano le stesse iniziative, nel mentre potrebbero utilizzare il lavoro svolto in precedenza. La proposta operativa potrebbe essere una piattaforma informatica, suddivisa per lingue, nelle quali gli insegnanti potrebbero inserire le proprie esperienze e conoscenze, in sostanza le buone pratiche per renderle accessibili a tutti.
10. Infine agli insegnanti vanno garantite **continuità e sicurezza**. Non si propone di modificare l'assetto organizzativo del personale, ben consci che tali assestamenti richiederebbero molto tempo e difficili trattative con le organizzazioni sindacali; tuttavia si ritiene fondamentale stabilire il principio che in una determinata scuola l'insegnamento della lingua minoritaria si svolgerà anche negli anni successivi. Un tanto invoglierebbe gli insegnanti ad aderire alle proposte di formazione (peraltro trattate negli altri gruppi di lavoro e quindi non riprese in questo documento) e a valorizzare la propria professionalità con la prospettiva che tale professionalità venga effettivamente utilizzata perlomeno per un periodo di medio termine.

Roma, 12 marzo 2010